

*LE STAGIONI DELLA VITA:
CRESCERE*



La coppietta - Norman Rockwell - 1926

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Novembre 2017

N°8



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2017

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLI - Novembre 2017 - N°8

TEMA DEL MESE : CRESCERE

Cresceva in età e grazia	4
Crisi di autorità o vuoto di autorevolezza?	8
Crescere: dare forma al proprio corpo	11
Percorsi di crescita	16
Diventar grande	18
La cosa più bella	20
Nuovi atleti	22
Germogli al sole	24
Crisi dell'autorità e crescita	26
Ce la potranno fare	27

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2017-2018	7
Giornata del volontario	11
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	15
Il dono: la musica in chiesa	31
Visite natalizie alle famiglie	32
Notizie in breve: adozioni a distanza	33
La scatola dei pensieri	34
Spazio studio San Vito	37
Ristrutturazione Oratorio	38
Riqualificazione edifici parrocchiali	41
Notizie dal Gruppo Jonathan	42
S.Messe di Avvento in Duomo	43
Santo del mese: San Tommaso apostolo	44
Sport News	46
Venite in biblioteca	46
Notizie ACLI	47
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

Cresceva in età e grazia

Crescere. Potremmo dire che non c'è momento e stagione della vita che non sia o non possa diventare un momento di crescita. Non si rimane fermi: o si cresce o si regredisce. Ma c'è una stagione nella quale il crescere si manifesta nella forma drammatica di passaggi critici. Perché se nel bambino la crescita è tanto sorprendente (cambiano di giorno in giorno!) quanto prevista e desiderata; se nell'adulto la crescita è più pacata e graduale; se nell'ultima stagione quello che cresce è l'uomo interiore (mentre il corpo conosce un disfacimento, come dice Paolo), nell'adolescenza la crescita avviene con passaggi critici, con salti acrobatici, attraverso quelli che a volte sembrano dei veri e propri momenti drammatici (per chi li vive ma anche per chi li accompagna).

C'è da dire che oggi questa fase della vita sembra da un lato anticipata e dall'altro prolungata infinitamente. Se una volta l'iniziazione alla vita adulta conosceva passaggi più marcati, oggi tutto è più incerto. Ci sono bambini ai quali è negata l'infanzia proprio perché si anticipa loro uno stile di vita e dei paradigmi educativi precoci (come quando i genitori scherzano sulle fidanzatine dei loro bambini dell'asilo, proiettando forse le loro fantasie sulle vite dei piccoli); e ci sono adulti che rimangono adolescenti per tutta la vita.

Ma da che cosa è caratterizzata questa fase di crescita? Ci facciamo ancora aiutare da Romano Guardini, che identifica due impulsi fondamentali:

«La crisi interiore decisiva è provocata dall'irruzione di due impulsi fondamentali costituiti dall'autoaffermazione individuale e dall'istinto sessuale». Un'irruzione, quindi, con un carattere impulsivo e non facilmente controllabile, e con una tensione alla trasgressione, che pone la questione dell'identità. I due fuochi messi a tema da questi passaggi di crescita sono quindi: l'autorità e la sessualità.

Gli adolescenti contestano, ed è giusto così: hanno bisogno di misurarsi con qualcuno che sia anteriore (più vecchio) e superiore (più grande) per capire chi sono. Questa è l'età in cui si fanno le prime prove di fuoriuscita dall'orbita familiare, prove di vita nel mondo. La forma con cui vivono queste prove è spesso quella trasgressiva e aggressiva.

Gli adulti faticano a reggere questi scossoni, ma ciò di cui hanno bisogno i cuccioli in crescita è proprio qualcuno che regga l'urto, un'autorità con cui scontrarsi, dei "no" che permettano di capire cosa si vuole veramente, dei limiti che permettano di "prendere la misura". Senza argini, senza confini, queste prove di autonomia sono destinate a produrre – paradossalmente – un'angoscia e una paura del mondo tale da portare a non voler cimentarsi con la vita. Le crisi di panico che oggi sembrano essere una nuova patologia

adolescenziale, paiono somigliare molto a quella sensazione che si ha quando si sogna di cadere nel vuoto, di non avere punti di riferimento. Un mondo senza limiti crea l'angoscia di non sapersi orientare, così come un mondo troppo ristretto sembra una prigione che provoca un senso di soffocamento. Ci sono adolescenti che non escono più di casa per l'angoscia del mondo così come, forse, noi glielo abbiamo rappresentato.

La sessualità – di questo parleremo più diffusamente in un articolo apposito – è parte di questa ricerca d'identità. Anche in questo caso servono relazioni che attestino un modo di essere uomini e di essere donne che siano degni di apprezzamento.

La crisi oggi dei modelli di genere non aiuta chi sta crescendo nel trovare la propria identità. Il problema della crescita – anche sessuale – dei nostri adolescenti è una questione che riguarda i modelli adulti che sembrano essere incerti e poco credibili.

Ma più in profondità, dentro la ricerca di identità e autonomia, dentro la scoperta della propria corporeità maschile e femminile, possiamo cogliere una questione ancora più decisiva: “chi sono” io lo capisco quando scopro *per chi* posso vivere. La vocazione è la strada della crescita.



Gesù fra i dottori del Tempio – Paolo Veronese - 1566

Anche di Gesù si racconta che cresceva. Luca ne parla a seguito della visita al tempio compiuta da tutta la famiglia quando il ragazzo aveva dodici anni. Si tratta evidentemente di un rito di iniziazione, qualcosa che potrebbe somigliare al *bar mitzvah*: un ragazzo esce dall'infanzia (dove non ha diritto di parola: *infans* significa muto) perché prende parola nel mondo dei grandi. In realtà questo passaggio è raccontato anche nella sua forma drammatica.

I genitori perdono Gesù, così come ogni padre e madre, perde il suo “bambino” quando “cresce”, non lo riconosce più, gli sembra un estraneo.

È questa anche la sensazione di Maria e di Giuseppe, provocata da una risposta non certo gentile di Gesù. Gli adolescenti non sono gentili, infatti, non seguono le regole, a volte “sparano” ad “alzo zero”. Gesù con la sua risposta non vuole ovviamente ferire la madre, ma intende indicare con forza un nuovo orizzonte che lo attrae e diventerà il suo riferimento: “devo occuparmi delle cose del Padre mio”.

Frase criptica per certi versi, ma che indica come questo ragazzo ha intuito una sua strada, la sua vocazione, una direzione del cammino. Senza una vocazione quel bisogno di uscire, di trasgredire le regole e di misurarsi sui limiti, può diventare distruttivo. Così sembrano a volte gli adolescenti: un potenziale esplosivo che, per il fatto di non trovare una direzione, può “implodere” da un momento all’altro. È come il motore di una Ferrari che non può distendersi in tutta la sua forza, ma continua ad andare su di giri in prima e seconda: dopo un po’ rischia di fondere!

I cavalli di razza devono correre, gli adolescenti trovare passioni per cui spendersi, qualcosa per la quale valga la pena vivere e investire ogni forza.

Per chi vivere, questa è la domanda, nella quale si ritrova anche la questione della identità! Chi sono me lo dirà colui, colei, coloro per i quali spendo la vita. Gesù vive per il Padre, per “fare la sua volontà”, per raccontare la sua dedizione per gli uomini...

Questa vocazione permette a Gesù di tornare “sottomesso” nella casa di Nazaret e di “crescere” – appunto – in età e grazia. Può stare sotto l’autorità di Giuseppe e di Maria, perché questa non pretende di tenerlo chiuso. Loro sanno – come ogni padre e madre dovrebbero sapere – che il figlio “non è loro” è destinato ad altro, a partire. Vivono l’autorità come il gesto che “autorizza”, permette di esistere, e non invece costringe a restare nell’orbita del proprio controllo. Così è possibile crescere con “grazia”, prendendo una forma bella, umanamente significativa e vera. Tante volte questa grazia passa prima da qualche movimento sgraziato, da goffaggini e inciampi: è proprio quando si trova una strada che si impara a camminare e a crescere con grazia. Forse anche noi, come Maria e Giuseppe, come ogni genitore, guardando i nostri adolescenti, dovremmo meno preoccuparci dei tratti “sgraziati” ed essere piuttosto attenti a indicargli una strada, ad attestare con la nostra vita una passione e una vocazione credibile e di cui ancora siamo grati e onorati. Più che preoccuparci dei pericoli (questo certamente trasmette ansia) che possono trovare lungo la via dove noi non ci saremo, dovremmo ricordare loro che quando trovi una ragione per vivere e per amare non senti più la fatica, trovi forze che pensavi di non avere, “cresci” e “cresce” in te la grazia.

don Antonio

CATECHESI 2017-2018

La CREAZIONE:

l'alleanza che rende abitabile il mondo



La creazione di Adamo – Michelangelo Buonarroti – 1511 – Cappella Sistina: particolare

PROSSIMI appuntamenti – salone Shalom: ore 21

- | | |
|--------------------|---|
| 29 Novembre | Introduzione – In principio |
| 13 Dicembre | Il mondo secondo Dio (Gn 1,1-2,4) |
| 20 Dicembre | Celebrazione penitenziale per il Natale |
| 17 Gennaio | L'umano e il suo mondo (Gn 2,4-25) |
| 31 Gennaio | Il serpente, il frutto e una sventura (Gn 3,1-24) |
| 21 Febbraio | Caino e la sua discendenza (Gn 4) |
| 7 Marzo | Il diluvio e le sue conseguenze (Gn 5-9) |
| 21 Marzo | Celebrazione penitenziale per la Pasqua |
| 11 Aprile | La torre di Babele (Gn 11,1-9) |
| 2 Maggio | Da Noè ad Abramo (Gn 10,1-12,4) |

Crisi di autorità o vuoto di autorevolezza?

Una triste caratteristica della nostra età sarebbe la crisi di autorità: i giovani non ne riconoscerebbero più alcuna, mentre agli adulti non rimarrebbe altro da fare che prendere atto di un difficile, se non impossibile, passaggio del testimone da una generazione all'altra.

Se però guardiamo alla differenza che c'è tra *autorità* e *autorevolezza*, si evidenziano risvolti inaspettati della questione. Se un padre si riduce a schiaffeggiare i figli per essere ascoltato, non perde in autorità; anzi, è un padre *autoritario*. Perde in *autorevolezza*, perché è come se proclamasse che non ha ragioni sufficienti per farsi ascoltare.

I Romani parlavano di *auctoritas*, il Vangelo invece parla di *ex-ousìa* e cioè di una pienezza di potere che, fino a quel momento, andava riconosciuta solo a Dio e alla Legge, perché solo la Legge radicava la sua origine (*ex-*) in Dio e quindi traeva tutta la sua essenza e sostanza (*ousìa*), dunque il suo valore, direttamente da Dio.

Ed ecco presentarsi Gesù, un uomo che parla, opera e insegna rivendicando per sé, nella sua umanità concreta, la medesima *exousìa* (autorità) di Jahvè e della sua Legge. Così Egli risulta *autorevole* e stupisce, proprio perché non è *autoritario*: «È stato scritto....ma *io* vi dico. È stato detto....ma *io* vi dico (Mt 5, 17-37)».

I passi del Vangelo che confermano questa lettura sono innumerevoli: le guardie inviate dai sacerdoti non possono che riconoscere che «mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo (Gv 7, 46)»; nella sinagoga di Cafarnao restano «stupiti del suo insegnamento, perché parlava loro come uno che ha autorità (*exousìa*) e non come gli scribi (Mc 1,22)». Gesù si presenta talmente autorevole da sovvertire l'autorità delle prescrizioni, incluso il precetto del sabato: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato (Mc 2,27-28)». E se gli scribi chiedono «con quale autorità» egli faccia quel che fa o «chi gliene ha dato l'autorità» (Lc 20,2), Gesù dichiara: «tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,27; Lc 10,22)». Dunque Egli trae la sua *ex-ousìa* (perciò è *autorevole*) dalla sua intimità con Dio, tanto che non esita a dichiarare a Pilato di essere «*la verità*».

Ora, che un uomo dica di essere *la verità* non è solo qualcosa dinanzi alla quale un poveraccio come Ponzio Pilato – per il quale, essendo un romano di

razza, l'unica verità possibile era la *Respublica* – non poteva che dare di matto, ma è qualcosa per cui la verità cessa di essere fatta di parole e di formule e chiede di essere di carne ed ossa, di umanità concreta; mentre l'autorità chiede di farsi trama dello stesso vissuto esistenziale, di essere cioè *autorevolezza*, capacità di dirsi identici a ciò che in pensiero e parole si professa. È l'*Incarnazione*. E, mentre l'autorità può anche essere conferita estrinsecamente, l'autorevolezza è qualcosa che ha a che fare con *la libertà* di cui siamo davvero capaci.



Gesù davanti a Pilato – Duccio di Buoninsegna – 1300

Con Gesù, infatti, la libertà cessa di essere solo un diritto universale da riconoscere a chiunque (com'è giusto che sia a livello giuridico e politico) e si presenta soprattutto come *un dovere e una responsabilità*. Siamo sempre in cammino verso la libertà. Non nasciamo liberi: *lo diventiamo*. Ma, per diventarlo, è necessario l'incontro con persone capaci di trasmetterci con la loro stessa vita, dunque *autorevolmente*, il segreto della libertà. È il principio di ogni educazione. E l'educazione è un compito dal quale nessun cosiddetto *adulto* può ritenersi esonerato, anche se non ha figli e non esercita una professione che abbia a che fare con l'educazione, perché tutti siamo responsabili dell'aria che respirano i nostri ragazzi.

Ora, la prima cosa da testimoniare con impegno e autorevolezza è che la ricerca del senso è tutta affidata *da sempre* alla nostra libertà e che questo comporta la fatica di crescere, e cioè di maturare uno spessore di senso che ha origine nella nostra stessa interiorità: nessuno può darcelo dall'esterno con un ruolo o un'etichetta. Ricerca del senso e maturazione di libertà vanno immancabilmente insieme: allo scomparire dell'una, si vanifica pure l'altra!

Da questo punto di vista, è sicuramente vero che non c'è, né può esserci, risposta razionale al *perché*, che in ogni uomo sorge dinanzi alla sofferenza e alla morte. Ma ciò accade proprio perché si tratta di una domanda di *senso*, che interpella la nostra capacità di autentica libertà, di coerenza vera con ciò che diciamo di volere e di cercare. Se abbiamo deciso che la nostra vita (dunque il nostro soffrire e morire) deve trovare il suo senso nel collezionare farfalle, di certo non c'è niente di male, ma altrettanto certamente la misura di senso che riusciremo a costruire sarà quella che potrà venirci dalla collezione di farfalle. *La misura di senso è affidata a noi ed è consegnata come compito alla libertà e alla responsabilità di cui siamo capaci.*

Gesù non è venuto per condannare, ma per salvare (*Gv 12, 44-50*): ci condanniamo benissimo da soli. È venuto a dirci *autorevolmente* che nessuna autorità autentica può venirci dal ruolo che occupiamo nel mondo, dall'etichetta sulla porta di casa o dell'ufficio, o sui biglietti da visita, perché ciò che conta davvero è *l'autorevolezza*, cioè la libertà che avremo saputo maturare e il senso attraverso il quale l'abbiamo professata ed incarnata.

L'*Incarnazione* è consegna autorevole di *un senso*, il più grande che si possa concepire: donare la vita per amore. È un senso che va costruito giorno dopo giorno. Ed è *salvezza* per questo: anche a chi passa la vita collezionando farfalle, viene offerta la possibilità di raggiungere il massimo di senso e di libertà. Purché si metta sul serio alla ricerca del Suo Regno, «il resto gli verrà dato in abbondanza» (*Mt 6,33*): poste le giuste priorità, tutto il resto verrà da sé e persino una collezione di farfalle troverà la sua giusta misura; non sarà più uno scopo privo di senso, ma un *mezzo per vivere amore*.

Grazia Tagliavia

GIORNATA DEL VOLONTARIO



Chissà come ti è capitato di finire a fare il volontario in parrocchia...
il caso, la voglia di fare qualcosa per gli altri, lo spirito di servizio....

In ogni caso non sei l'unico!

Allora vediamoci tutti almeno una volta, anche solo per guardarci in
faccia e scoprire che non siamo poi così pochi, che fare il volontario è
trovarsi in buona compagnia!

Sabato 2 dicembre alle ore 16.30

in salone Shalom, per una merenda e quattro chiacchiere

Alla messa delle 18.00 pregheremo insieme con tutta la comunità per chi offre il
suo servizio in parrocchia e la tua presenza sarà un segno per tutti di come si può
mettersi a servizio degli altri.



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Crescere: dare forma al proprio corpo

Se c'è un aspetto irruente e che si impone del tempo della crescita di un adolescente, è quello della sessualità, del corpo che cambia, che sembra cercare una propria forma nuova. Come il bozzolo di una crisalide che si contrae nello sforzo di far fuoriuscire una farfalla: la crescita non è senza traumi, ma ci sono traumi che fanno crescere.

Il corpo di un adolescente appare sgraziato: si allungano le gambe, cambia la voce, spuntano i brufoli, il corpo cerca una bellezza che non appare subito; gli adolescenti sono scomposti. E dentro questo corpo che cerca una forma nuova, irrompono impulsi che hanno il loro fulcro nella sessualità che ora pare dominare il corpo quanto la mente. L'iniziazione alla vita passa anche da un'iniziazione alla sessualità. Oggi quali caratteri assume questa crescita della sessualità?



Charlie Brown (peanuts) – Charles M. Schulz - 1950

Mi piacerebbe ascoltare i genitori (magari qualcuno potrebbe raccontarci e scrivere delle sensazioni, delle sorprese e delle paure di accompagnare un corpo che cresce) per apprendere come essere di sostegno a questa fase delicata della vita dei nostri adolescenti. Ne avremmo bisogno tutti.

Certamente nel nostro tempo, la crescita nel campo sessuale è debitrice – nel bene e nel male – della rivoluzione sessuale che ha caratterizzato la nostra generazione. Questa ha cercato di liberarsi da ogni tabù e in particolare dai

tabù legati al sesso. Verrebbe da domandarsi: c'è riuscita davvero? Che tipo di libertà abbiamo costruito per le nuove generazioni? Da una parte sembrerebbe che oggi la sessualità non sia più un tabù, qualcosa di sporco di cui è meglio non parlare. Ma è proprio così? Se ne parla davvero e con più libertà? Ho i miei dubbi. Attorno al sesso permane una cortina di reticenza.

Certamente gli adolescenti di oggi hanno un maggior numero d'informazioni sul sesso, anzi forse ne hanno anche fin troppe: sembrano bombardati da messaggi di carattere sessuale, ma ho i miei dubbi che questi forniscano loro istruzioni per comprendere il senso della corporeità e del sesso.

Come avviene la scoperta di un corpo sessuato?

Questa esperienza di sé ha sempre un carattere perturbante. Non potrebbe essere che così, per quanto si cerchi di tranquillizzare la scoperta di un corpo sessuato non è mai del tutto serena. Una bambina scopre che all'improvviso il suo corpo sanguina! E lo fa ciclicamente, e questo porta con sé una serie di malumori e di fastidi.

Un ragazzo sente che ci sono impulsi che non controlla, che irrompono e lo eccitano! Il corpo si fa sentire e tu non lo controlli. Il carattere traumatico della prima esperienza di un corpo sessuato è inevitabile. Noi pensiamo – è una forma di razionalismo tipicamente occidentale – di poter evitare questo trauma, ma non è così: in principio c'è il caos, e solo dopo, con il tempo s'impara ad ascoltare quello che il corpo ci dice e il senso che esso racchiude. Forse anche per questo ogni civiltà ha circondato la sessualità di norme e regole che tentano di custodire questa energia travolgente che essa sprigiona.

La sessualità è il luogo della vita, del piacere, della generazione, ma anche il luogo che può diventare della violenza, lasciando ferite indelebili. Non a caso le violenze più crudeli sono quelle sessuali. Il sesso ha il massimo della potenzialità – dare la vita – e della crudeltà – violare l'intimità è peggio di uccidere. Anche per questo carattere “pericoloso”, per questa potenzialità indomabile, rimangono dei tabù, anche nella nostra civiltà iper-liberale.

Riprendo la domanda: come avviene la scoperta di un corpo sessuato? Non solo per l'irrompere delle pulsioni, ma anche per una comunicazione che dall'esterno stimola quelle pulsioni, esercita un eccitamento. E qui i nostri ragazzi sono direi ancora più esposti di ieri a esperienze in qualche modo fuorvianti. Ieri le ragazze erano magari semplicemente tenute all'oscuro e quindi educate alla paura del sesso.

I ragazzi venivano introdotti da un cameratismo maschilista, da un “macismo” dominatore. Oggi credo che lo strumento informativo su questi temi più comune, ma anche meno adatto, sia internet. Immagini, filmati, provocazioni, passano da telefonino a telefonino, nascoste ingenuamente in

forme trasgressive che, oggi come ieri, segnano ogni iniziazione alla sessualità. Si comincia così, con esperienze confuse, con trasgressioni fatte di eccitazione e vergogna, di attrazione e di paura. Ma si cresce, anche nella sessualità, si può crescere, trovare una grazia nel corpo, scoprire a cosa è destinato, per chi può diventare un dono. In fondo il corpo è questo: un linguaggio con cui dire qualcosa a qualcuno, alla fine una “divina tastiera”, come dice il poeta:

*Corpo, spirito che si condensa
all'infinito:
nostro corpo
cattedrale dell'Amore,
e i sensi
divine tastiere.*

David Maria Turollo (da Introito, Canti Ultimi)

Imparare a “suonare” uno strumento non è cosa che si apprenda con facilità, occorre esercizio e anche una certa disciplina; ma servono pure fantasia e creatività. Così è per quell'arte di amare con il corpo, che è la sessualità: ascoltare l'altro e accoglierlo mentre ti conosci e ti racconti con il tuo corpo. In ogni caso il corpo non è per se stessi, perché nessuno “vive per se stesso né muore per se stesso” (Rm 14,7).

Questo ci racconta il nostro corpo sessuato, fin dalle prime esperienze: l'altro ti attrae, ti spaventa, e insieme ti affascina, il suo corpo fa risuonare il tuo.

Ora i nostri ragazzi e le nostre ragazze potranno sperare di uscirne vivi dal caos della sessualità se vedono davanti a sé, testimoni credibili di corpi donati nell'amore. Solo questo può essere un segnale che li orienti per decifrare una grazia che doni una postura di bellezza ai loro corpi e un senso e una direzione alla loro sessualità.

don Antonio



Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

Sabato 2 e Domenica 3 Dicembre

La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo chiediamo a tutte le persone di buona volontà di donare generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

Olio di oliva e di semi
Zucchero, biscotti, fette biscottate
Pasta, riso, legumi, conserve
Scatolame di ogni genere, tonno
Latte a lunga conservazione
Omogeneizzati

DOVE E QUANDO

In chiesa, **Sabato 2 Dicembre**, alla messa delle ore 18
In chiesa, **Domenica 3 Dicembre**, alle messe delle ore 10 - 11,30 - 18



Conferenza San Vincenzo de Paoli



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



Percorsi di crescita

«In quello che sembra l'informe pasticcio della nostra vita, immagino che ci sia nascosta una linea segreta, che ci fa scegliere ad ogni istante, nel caos dei mille gesti possibili, quello e quello solo che è giusto e limpido e lieve e necessario, quel gesto e quello solo, tra i mille gesti perduti». (Italo Calvino)

Dalla casa in cima alla collina, in Toscana, osservo il fiume che scorre tortuoso nel fondovalle, e in lontananza posso immaginare il mare dove sfocia. Dalle vallette laterali scendono piccoli corsi d'acqua. Essi non sanno dove vanno, non sanno che incontreranno altri ruscelli e torrenti per riunirsi poi nel fiume e andare verso il mare. I loro percorsi sono previsti e stabiliti dalla grande armonia della natura.

Noi umani, invece, abbiamo il privilegio e il rischio del libero arbitrio. Abbiamo la facoltà di scegliere i percorsi da seguire, possiamo mantenere l'acqua del nostro ruscello limpida e pulita, e unirci in armonia con altri ruscelli nel fiume della vita fino alla meta finale, il grande mare. Possiamo invece seguire altre inclinazioni, impantanarci in qualche palude, intorbidare le nostre acque e perdere il senso della nostra direzione.

Allora, proviamo a pensare che anche per noi possa esistere una direzione, una linea ideale da seguire per dare un senso al nostro transito su questo pianeta, una strada da percorrere, un compito da svolgere.

Gli orientali chiamano "Karma" questa direzione da seguire nella vita, questa linea nascosta di armonia che porta alla piena realizzazione di noi stessi. Nella nostra cultura occidentale non esiste un concetto simile e non abbiamo una traduzione adatta al concetto di Karma.

C'è chi pensa che la nostra vita sia determinata dal caso, senza alcun disegno superiore, oppure chi crede che siamo legati a un destino in cui tutto è già scritto, e che il libero arbitrio sia un'invenzione dell'uomo nell'illusione e nella speranza di essere libero.

Penso che, per noi credenti, Karma possa essere inteso come il progetto di Dio su ciascuno di noi, che ci lascia liberi di scegliere i percorsi che vogliamo, anche in presenza di una linea ideale e nascosta che ci porta verso la perfezione, se siamo capaci di riconoscerla.

Proviamo a immaginare le tappe del percorso della nostra vita come se fossero stanze che attraversiamo una dopo l'altra e come se richiudessimo ogni volta, e per sempre, la porta alle nostre spalle. Non possiamo, infatti, tornare indietro.

E quando il tempo passa e la porta si richiude alle nostre spalle, non siamo più di volta in volta bambini, adolescenti, adulti, anziani, vecchi.

Del resto è nell'ordine naturale delle cose, in natura niente sta fermo, tutto è in movimento, anche se a velocità diverse. Anche una pietra si trasforma, certo molto più lentamente di un fiore o di una farfalla.

L'essere umano non sfugge a questa legge naturale, infatti il nostro corpo cresce, si sviluppa e declina, e tutto succede indipendentemente dalla nostra volontà.

Ma come si evolve la nostra crescita mentale e spirituale, che non segue necessariamente le leggi della fisica e della natura? Qui sì che entra in gioco la nostra volontà.



Passaggi – Duy Huynh - 1980

Chiediamoci allora se sia proprio necessario e inevitabile richiudere per sempre la porta alle nostre spalle ad ogni tappa importante della nostra vita.

Con tutte queste porte chiuse rischiamo di dimenticare chi siamo veramente, dimenticare il bambino che siamo stati, quella parte della nostra personalità che resta sempre bambina e che quindi mantiene in sé le caratteristiche legate al mondo dell'infanzia.

È l'aspetto di noi che porta nella nostra vita la giocosità, la creatività, lo stupore, l'ingenuità, la fiducia negli altri e nel futuro, il contatto con lo spirito, ma anche il bisogno, la vulnerabilità.

Allora, forse, per riconoscere la giusta direzione di crescita, per seguire il nostro "Karma", bisogna provare a riaprire qualche porta per capire se, passando da una stanza all'altra, abbiamo lasciato indietro qualcosa di prezioso e importante da ritrovare, per esempio la nostra vera natura.

Roberto Ficarelli

Diventar grande

“Sarà difficile diventar grande prima che lo diventi anche tu...” (Luciano Ligabue)

Anche chi, per inclinazione o per mestiere, si sente giovane tra i giovani, nel momento in cui diventa genitore deve “diventar grande” e saper instaurare un rapporto asimmetrico padre-figlio (o figlia) – che non può e non deve essere un rapporto “da amici”, da pari a pari.

Ho cominciato a insegnare a ventun anni e mezzo, quando la differenza d'età con i miei alunni era piuttosto scarsa. E non parliamo della differenza di statura, praticamente nulla con i più grandini alle elementari e spesso a mio sfavore dalle medie in su: del resto, ci vuole poco, tappeto come sono.



La scuola di Atene – Raffaello Sanzio - 1510

La tentazione di fare il “fratello maggiore” poteva esserci ma per fortuna all'epoca si insegnava ancora che agli adulti non di famiglia “si dà del lei” e quello era l'uso normale anche con i maestri e le maestre. Per non dire delle Autorità che potevano arrivare in classe, dal Direttore didattico all'Ispettrice e al Sacerdote. Tuttora avverto qualche difficoltà a dare del tu a un prete, anche se me lo sento amico.

Anche alle superiori, nel bel mezzo della contestazione sessantottina milanese e in scuole molto turbolente, è bastato che io non dicessi “ragazzi, datemi del tu” perché nessuno si permettesse di farlo. Il che non impediva rapporti

amichevoli nella sostanza – me lo attestano ex-allieve che ho ritrovato su Facebook a distanza di decenni.

Molto semplicemente, avevo la coscienza di essere retribuito (“poco, magari...” recita una battuta del maestro nel film *La guerra dei bottoni*) come **educatore** che, indipendentemente dall'età, è chiamato a ricoprire un ruolo **da adulto**.

La parola-chiave, che ricorre con una certa frequenza in quello che scrivo ed è ricomparsa qualche riga più in alto, è “autorità”. E' il concetto che forse più di tutti si è evoluto (o involuto, secondo i punti di vista) in questi decenni, segnati dal dilagare di scandali che riguardano quelle che chiamavamo “Autorità politiche e istituzionali” - dai parlamentari ai primari ospedalieri, dai sindaci ai professori (ahimé, nemmeno la mia categoria è esente da colpe anche gravi) a tanti, troppi altri.

Su un piano diverso dobbiamo ricordare il dottor Benjamin M. Spock (1903 - 1998), un pediatra statunitense che raggiunse la fama con la pubblicazione del libro di consigli alle madri *Common Sense Book of Baby and Child Care* (1946).

Il libro fu uno dei maggiori successi editoriali dell'epoca e lo rimase per vari decenni. Spock aveva avuto l'abilità di trattare temi come la gravidanza, il parto, l'alimentazione e le cure del bambino, con un linguaggio semplice e brillante, spregiudicato e anticonformista, presentando progressi e orientamenti della ginecologia e della pediatria come novità rivoluzionarie.

Principale tesi di Spock fu la necessità di un forte permissivismo da parte dei genitori verso i propri bambini. La verifica degli effetti devastanti del permissivismo a oltranza nello sviluppo dei bambini poi indusse Spock a rivedere drasticamente la propria tesi. Le accuse di permissivismo, in realtà, sorpresero molto Spock, che non aveva mai negato la necessità, per i genitori, di essere responsabili e presenti, pur sostenendo tesi anti-autoritarie, che non rinnegò mai.

L'anti-autoritarismo – qualunque cosa significhi: io non sono sicuro di saperlo – è uno dei concetti “alla moda” che hanno tanto influito sulla mentalità contemporanea. Non sempre in senso positivo, se viene meno il senso della misura.

Gianfranco Porcelli

La cosa più bella

"La cosa più bella dell'adolescenza... è che passa", e le mamme davanti a me ci credevano, e mi guardavano con rispetto, io grande esperta del pianeta 'crescere tra i quindici e i vent'anni', saggia dispensatrice di consigli che di adolescenza sapeva tutto e tutto poteva guarire. A casa avevo due esserini bellissimi che al massimo mi facevano dannare per andare a nanna con ancora un'altra storia, che facevano la lagna per non mangiare gli spinaci, o mi chiedevano ti prego ti prego ancora dieci minuti in altalena.

Non lo sapevo io, che poi sarebbe successo anche a me, che anche io avrei assunto la stessa faccia spaventata e stupita, che anche io sarei andata davanti a una professoressa, nell'ora di ricevimento, a dire: "È cambiato, all'improvviso, non so più come fare per comunicare"... ad attendere invano un consiglio saggio o una pozione magica, trovandomi in mano invece solo considerazioni e luoghi comuni sul teenager che mi stava esplodendo in casa.

Per fortuna, capita con un figlio per volta. Voglio dire, tranne a chi ha i gemelli, ma mi auguro che anche lì cerchino di distinguersi pure in questo e, almeno, facciano passare qualche settimana tra uno e l'altro. Perché è davvero troppo per una mamma.

Sei in cucina tranquilla. Stai preparando la cena, alla radio un deejay simpatico ti fa ridere, il cielo piano piano scolora e il tuo piccolo sul tavolo sta facendo un disegno per te. Di colpo un orco. Dall'altra stanza, una voce che non conosci, ed è che è ben più bassa di quella di tuo marito, ti chiede a che ora si mangia. Fai i conti: siete in casa tu, il piccolo e il dodicenne. Dunque, la voce dell'orco che chiede cibo dev'essere del dodicenne. Che serenamente fino a ieri si esprimeva con voce sottile. E che del resto, scoprirai, per i prossimi sei mesi continuerà a emettere suoni dal più basso e maschio al più acuto e femminile anche nella stessa frase, con grande frustrazione, da parte sua, e spavento, da parte tua, finché non ti abituerai, e le sue corde vocali opteranno per il maschio definitivamente.

Oppure passi veloce davanti all'armadio delle scarpe, con qualcosa in mano, diretta altrove, e di colpo ti blocchi. Sei sicura: qualcuno ha nascosto un cadavere lì dentro e tu non lo sai. Ti fai coraggio, ti prepari al peggio, controlli che il piccolo sia tranquillo a giocare in cameretta e apri. E richiudi. Non è un cadavere: sono le scarpe del dodicenne, che è tornato dal parco, e dopo due ore di partita, le ha imprigionate lì, a generare mostri che urlano di essere liberati o di essere annegati in lavatrice. Scoprirai che quegli stessi mostri amano vivere non solo nelle scarpe, ma nelle magliette, nelle calze, nei borsoni del calcio, e sul corpo del tuo dodicenne che, per ovviare al problema,

passerà ore in doccia, svuotando bagnoschiuma e shampoo a perdifiato, senza del resto mai avvisarti.

E poi ti capiterà una mattina che il dodicenne ti chiami per andare a chiudergli la porta, perché starà andando a scuola, con lo zaino pesante più di lui, una felpa enorme e lo sguardo assassino delle otto meno un quarto di un mercoledì qualsiasi; e tu ti avvicinerai per dargli un bacio sulla guancia e accadrà per la prima volta: ti troverai lì, lui in scarpe, tu ancora scalza, e per dargli quel bacio, quel bacio che milioni di volte gli hai assestato sulla guancia, prima della nanna, dopo una caduta, per un bel disegno, prima dell'asilo, quel bacio glielo darai alzandoti in punta di piedi. A lui. Che era nei tuoi pensieri prima ancora che sapessi che esisteva. A lui, che hai sentito in pancia la prima volta, mentre eri in tram. A lui, che è uscito da te e che pesava meno di un cestello d'acqua. A lui, che hai tenuto mille volte in braccio, sulla schiena, sulle ginocchia, per mano, sulle spalle. A lui, che per guardarlo negli occhi ti mettevi a quattro zampe. A lui, che per contenerlo tutto ti bastava un braccio. Oggi ti dovrai alzare in punta di piedi per raggiungere quella guancia, che appena sfiorerai sparirà dietro la porta, insieme a tutto il tuo dodicenne, incontro alla sua giornata, di cui saprai poco, di cui immaginerai molto, di cui ti preoccuperai tantissimo.

E così, capirai, che essere mamma di un dodicenne, di un adolescente, di un bambino che si trasforma in un ragazzo, è un po' questo: è alzarsi in punta di piedi, per fare piano, per mettersi all'altezza, per cercare gli occhi, per trovarsi nel suo mondo, per cercare di vederlo come lo vede lui. Straordinario, segreto, bellissimo.

Alessandra Bosoni



Tuttomondo - Keith Haring - 1989

Nuovi atleti

Ci sono giorni, come oggi, in cui ho la netta sensazione di non stare andando da nessuna parte.

Può succedere che, mentre siamo presi dalle nostre cose, di colpo veniamo come folgorati da un attimo di assoluta lucidità che ci porta a mettere a fuoco alcuni aspetti, belli o meno belli, della nostra vita.

Ieri mi è successa una cosa del genere; e improvvisamente mi sono accorta di quante volte, con i miei comportamenti e le mie decisioni, finisco col perdermi in un labirinto che mi fa girare in tondo.



Il labirinto di "Alice nel Paese delle Meraviglie"

Sono cose estremamente banali. Per esempio, resto legata a certe routine che forse una volta avevano un senso, ma ora non ve l'hanno più, e che però non mollo per il semplice fatto che per me *cambiare* è più faticoso che *restare*. Così, però, rischio di togliere spazio e tempo a tante cose, nuove, che potrebbero arrivare. E che potrebbero farmi crescere.

Oppure, quante volte sul lavoro faccio cose e dò risposte che se ci pensassi a mente fredda capirei subito che non c'entrano niente con me, con quello che penso? Quante volte, per quieto vivere e per non avere problemi, ingoio rospi che poi lì per lì non sembrano nemmeno avere un sapore così schifoso?

Poi ci sono le volte in cui sono in famiglia, o con un gruppo di amici; si parla, si ride, si sta bene insieme, e apparentemente c'è un legame vero. Ma poi ci penso bene, guardo meglio, e mi dico che non è per niente così. Che in realtà siamo solo persone nello stesso posto che passano il tempo, dicendo cose per alleggerire il peso di una lunga giornata o scambiando opinioni e commenti su chi in quel momento non c'è. Come se ci fosse un grande vuoto da riempire, come se avessimo deciso tutti insieme, tacitamente, di non andare oltre e di non aprire i nostri recinti personali. Perché in qualche modo ci va bene così, è congeniale a quello che in quel momento *ci serve* e vogliamo.

A volte vedo tutto questo, e mi va bene così. Altre volte, però, mi sento una specie di *campionessa di corsa sul posto*. Come se avessi i lacci alle caviglie.

Tante piccole cose, un gesto o una parola, scelte minime e all'apparenza "neutre" – un sorriso forzato, un'occasione mancata per chiedere scusa o dire grazie, un'ora persa davanti alla tv senza guardare niente –, si intrecciano tra loro fino a formare una gigantesca ragnatela che mi tiene lì e mi impedisce di crescere. Che rende ogni cosa un po' più finta.

L'istinto, allora, è quello di buttare all'aria tutto quanto. Mi dico che ho sbagliato tante cose, che sono stanca e stufa, che quel che occorre sarebbe una mossa radicale, lasciare il lavoro, recidere la maggior parte dei legami, cambiare aria, saltar fuori dallo stagno e andarmene via. Devo correggere gli errori, prendere il timone e correggere la rotta.

In un attimo, faccio di tuttata l'erba un fascio e grido alla rivoluzione.

Poi, per fortuna, alla fine non faccio mai niente di tutto questo.

Cerco allora un modo migliore – più maturo, più *adulto*, direi – di uscire dal pantano. Provo a cambiare prospettiva, ridimensionare, prendermi meno sul serio. Uscire da me stessa.

Mi dico che dovrei accettare il fatto che in questa vita saremo sempre fatti di luce e ombra, di grano e zizzania, che ci piaccia o meno. Tutte cose abbastanza banali e probabilmente giuste, che si riassumono nel cercare il giusto equilibrio: rimboccarsi le maniche per provare a cambiare quello che può essere cambiato, far pace con il resto, e prendere il tutto con più filosofia.

Mi accorgo però che così lascio fuori Dio. Completamente.

Il che non è mai una buona idea, e non lo è a maggior ragione in questo caso perché in effetti Lui è l'unica garanzia vera di verità che ho.

Avere a che fare con Dio non è come avere a che fare con le persone: la relazione con Dio, se funziona, è sempre vera, per forza (e se non funziona c'è sempre un problema). Forse siamo diventati troppo cerebrali.

Forse come al solito pensiamo di dover fare chissà cosa, di essere gli unici responsabili di come ci vanno le cose. Ci prendiamo tutte le colpe o tutti i meriti, perché è in questa logica che continuiamo a ragionare.

Forse io sono talmente presa dalla paura di girare in tondo o di correre sul posto da non capire che, alla fine, l'unica cosa che fa *veramente* crescere è impegnarci a fare in modo che Dio sia sempre lì, in ogni nostra scelta, *routine*, ogni giorno. Che poi la giornata sia bella, brutta o insignificante, o che le decisioni che prendiamo siano giuste o sbagliate, conta meno.

Forse non c'è un bel niente da rivoluzionare. Addirittura, può darsi che non serva neppure modificare i dettagli.

Probabilmente va bene che *tutto*, nella nostra esistenza, resti così com'è, purché impariamo a vivere ciò che ci capita (qualsiasi cosa sia) all'interno di una relazione con Dio.

Susanna Arcieri

Germogli al sole?

Vediamo alcune piante, piegate e contorte, formare figure bizzarre e assumere pose grottesche, ideate quasi apparentemente per proiettare lugubri ombre nei più cupi e spettrali boschi. Siamo convinti ad ogni modo che essi, per quanto maestosi o romantici siano in grado di apparire, non possano essere paragonati agli alberi che si slanciano più alti verso il cielo.

Gli alberi migliori sono quelli cresciuti dritti nel momento decisivo del loro sviluppo. Probabilmente hanno osservato i pioppi adulti e le sequoie anziane, eleggendole a loro privilegiato modello di riferimento

Le persone in fondo non sono così differenti dalle piante. Ci sono germogli promettenti che scemano in arbusti raggrinziti, proprio come vi sono ragazzi che, pur possedendo i più strabilianti talenti, non diventano persone valide al pari di quanto ognuno avesse - legittimamente? - prospettato.

“Il problema risiede nelle aspettative, troppo stringenti, troppo vincolanti. Tutti ne sentono il peso.” Probabilmente è così, ma la crescita, lo sviluppo assume un ruolo troppo importante perché possa essere banalizzato o - peggio ancora - deresponsabilizzato.

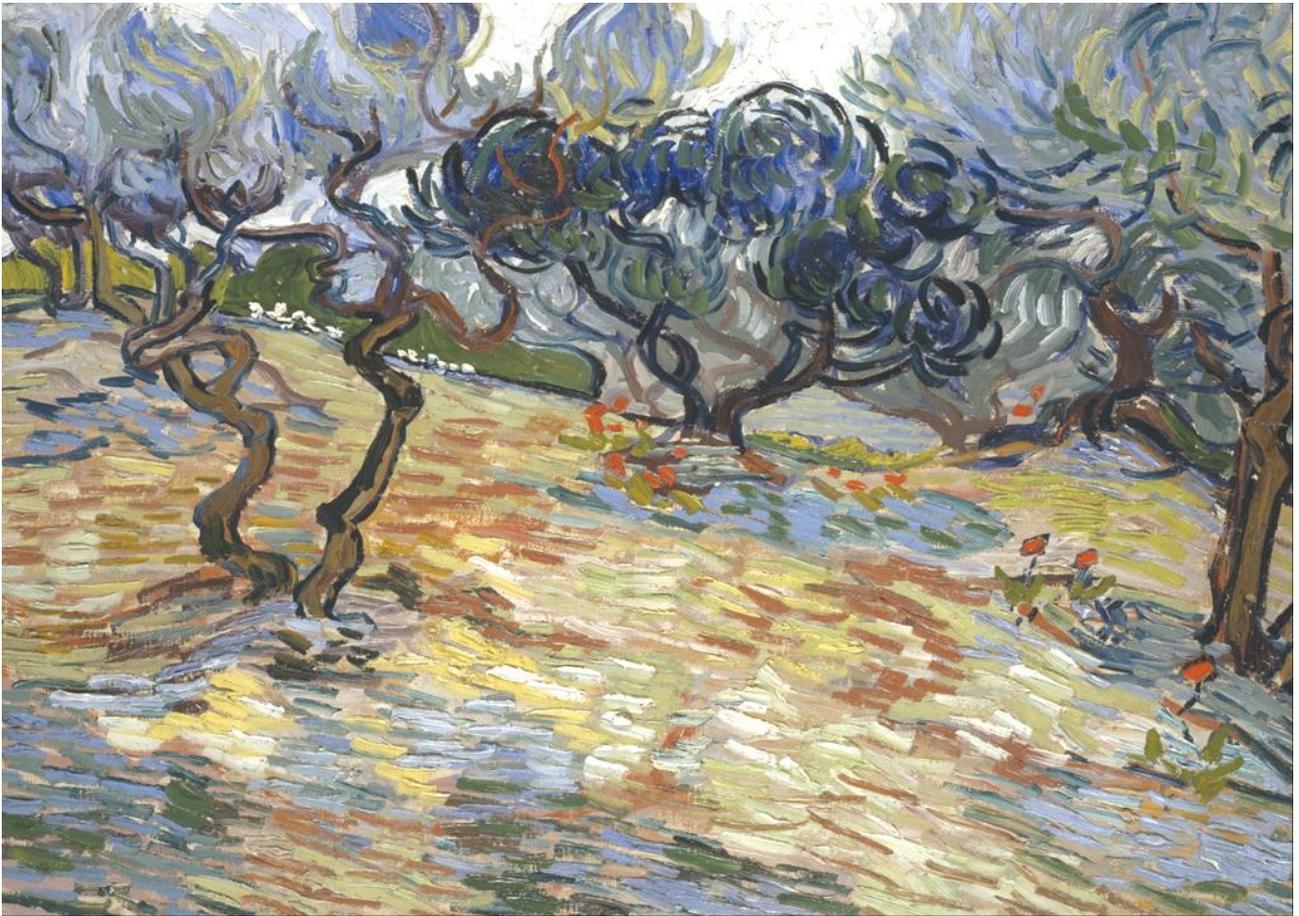
E' un processo lungo, complicato, drenante di energie, insofferente ma insospettabilmente collettivo. Nessuno cresce solo, eppure appare un percorso solitario. E' un periodo di esperimenti, di conoscenza, di scoperte. Prima di crescere non si vive realmente, non si comprendono le bellezze e i pericoli del mondo, si è abituati a vedere tutto in bianco o in nero, ignorando le infinite sfumature che separano gli estremi.

Crescere implica la consapevolezza di essere responsabili delle proprie azioni e dei propri errori - aspetto che può impiegare molto più tempo del previsto per essere metabolizzato - ma al contempo il godimento delle conseguenze dei propri meriti, delle proprie virtù. Gli sbagli non sono sempre negativi. Siamo esseri umani e, fortunatamente, incappiamo in errori che hanno lo strabiliante dovere di rimembrarci il fatto di non essere infallibili e di condurci a sensibili miglioramenti di noi stessi.

Dunque è un bene se l'albero si sviluppa storto e storpio? Cresciamo per proiettare ombre spettrali e spaventare gli onesti passanti? Nient'affatto.

Nessuno cresce solo. Vi sono modelli, riferimenti, guide che raddrizzano - o almeno questa è la loro speranza - gli arbusti sviluppatasi anomalamamente.

E' sempre stato così, le guide hanno formato generazioni e nuove guide a loro volta, assicurando in questo modo il fruttuoso proseguimento di questa pratica virtuosa.



Uliveto – Vincent Van Gogh – 1889

Cosa sarebbe successo se tale meccanismo fosse stato irrimediabilmente infranto? Nessuno, durante l'intero tempo che ci ha preceduto, ha mai probabilmente indagato questa evenienza, dal momento che a essa non si giunse nemmeno dopo guerre decennali o severe pestilenze.

Dopo quegli eventi infatti il mondo non cambiava sostanzialmente: esso era sempre il medesimo e quelle terribili occorrenze erano dimenticate con furia pari a quella con la quale si erano abbattute.

Il nostro tempo è differente, il mondo si è evoluto e si evolve - in meglio o in peggio? - in ogni istante che trascorre; cambia, muta, quasi fosse colpito dall'ansia improvvisa di allontanarsi dalle condizioni nelle quali fu creato.

I punti di riferimento, dunque, si generano e si sbriciolano con impressionante fretta. Chi cresce deve quasi preoccuparsi maggiormente della scelta di una guida piuttosto che sul proprio cambiamento, esteriore e interiore. Le certezze si sgretolano, i punti fissi appaiono come miraggi che vacillano e i maestri sono coinvolti nella sfrenata ricerca di un equilibrio e della stabilità. Da qui si comprende l'incertezza e la confusione che attanaglia il nostro tempo.

Ormai non meravigliano più i boschi di alberi ricurvi e, del resto, quasi più non spaventano...

Andrea De Bettin

Crisi dell'autorità e crescita

Quali sono le autorità con le quali ci si confronta nel crescere? Nel corso dell'esistenza, una giovane vita incontra progressivamente genitori, insegnanti, datori di lavoro, le autorità costituite, i rappresentanti della fede, non sempre in questo ordine, ma talvolta contestualmente.

Queste sono le autorità con le quali, chi ha già raggiunto l'età matura, ha dovuto confrontarsi. Altrettanto dovrebbe avvenire per gli attuali giovani, ma non ne sono del tutto certo.

Molti dei testimoni e degli interpreti delle autorità hanno subito variazioni di peso rappresentativo e morale o sono stati offuscati da altre figure o da fenomeni sociali che hanno modificato la percezione che i giovani, ma anche i meno giovani, ne hanno.



Norman Rockwell – 1940

Ricordo ancora il tempo in cui uno sguardo del padre o della madre spegneva i moti di ribellione di un figlio o, ancora, il tempo in cui i figli si rivolgevano ai genitori dando loro del “lei”. Sia chiaro, non ho mai amato questo clima dittatoriale, ma nemmeno il suo contrario. Oggi vedo e sento ragazzi, anche giovanissimi, che irridono (e non sempre con bontà) gli atteggiamenti e le idee dei genitori.

Film, tv, giornali e, soprattutto, i social media contribuiscono a questo declassamento dell'autorità familiare. Declassamento che investe anche altri rappresentanti dell'autorità: gli organi dell'informazione ci parlano di corruzione diffusa, di arresti, di indagini della magistratura, di scandali; per non parlare della confusione politica.

Questa situazione, che è sotto gli occhi di tutti, smorza talvolta la fiducia che i cittadini hanno nelle autorità coinvolte, ma (soprattutto) è deleteria per molti giovani perchè li induce a ritenere che le regole possano essere superate dai propri convincimenti. Fortunatamente questo fenomeno non ha una valenza globale, ma è comunque un sintomo di una situazione allarmante contro la quale è opportuno intervenire, per ripristinare il “rispetto delle regole”.

Come? Non possiedo ricette magiche, ma ritengo che si debba agire attraverso la scuola (programmi ad hoc e maggiore sensibilizzazione del corpo insegnante), ma anche (e soprattutto) con la responsabilizzazione, attiva e costante dei genitori.

Raffaello Jeran

Ce la potranno fare

L'adolescenza è contraddistinta da profondi cambiamenti e trasformazioni che interessano lo sviluppo fisiologico, morfologico e sessuale, lo sviluppo cognitivo e lo sviluppo socio-relazionale dei ragazzi. Tutte queste trasformazioni, profondamente interrelate tra loro, portano l'adolescente a modificare l'immagine che ha di se stesso e a confrontarsi continuamente con l'immagine che gli altri hanno di lui.

Si tratta di trasformazioni molto forti e significative, con svariati intrecci di condizionamenti e il confluire di numerose componenti evolutive, che coinvolgono la persona nella sua totalità e, inevitabilmente, risultano destabilizzanti.

Oltretutto, l'adolescenza sta diventando sempre più anticipata, sino a delineare una preadolescenza (che gli studiosi collocano tra i 9 e gli 11 anni), la cui precocità, abbreviando il periodo infantile, per un certo verso impoverisce i processi cognitivi connessi al gioco e alla fantasia. In famiglia e nella società si tende ad adultizzare sempre più i bambini, a renderli piccoli adolescenti, in una sorta di "fretta di crescere" parallela alla frenesia della nostra società. Per contro, il prolungamento della dipendenza dei giovani dalla famiglia tende ad indebolire le spinte alla contrapposizione generazionale, alla ricerca di una vera autonomia e all'affrancamento dal nucleo familiare. Già questa ambivalenza gioca a sfavore della crescita dell'adolescente nel dover fronteggiare i processi di sviluppo – intellettuale, affettivo e sessuale, sociale, morale-esistenziale -, per formarsi una propria identità peculiare, come crescente consapevolezza di sé.



Dalla serie: i Simpson – Matt Groening – 1987

L'ambivalenza, l'instabilità, la contraddittorietà, la repentinità, l'imprevedibilità di questa grande fase di trasformazione dei giovani

intervengono a più livelli, creando non pochi turbamenti emotivi, con conseguenti rischi che possono influenzare negativamente la crescita dell'adolescente.

Tra i fattori di rischio troviamo l'attrazione per le sfide ed il pericolo, il senso di onnipotenza e di invulnerabilità, l'impulsività e la sensazione di fare scelte che si articolano attraverso la visione dicotomica del "tutto o nulla". Nei nostri ambienti sono pressoché spariti dei veri riti di passaggio che abbiano significati sociali chiari e una intensa pregnanza simbolica. Eppure questi riti corrispondono (corrispondevano) a un forte bisogno di maturazione dell'individuo nel contesto della sua cultura. Così gli adolescenti, senza banchi di prova ufficiali, inventano fra loro stessi le prove della propria maturità, anche per restare al passo con il "gruppo dei pari", dei coetanei. Nell'affrontare le sfide e i pericoli di molti sport e giochi estremi, nell'assumere droghe sempre più letali, nel compiere gesti esibizionistici che possono mettere a rischio mortale la loro stessa vita, gli adolescenti cercano di rispondere anche ad un altro passaggio cruciale del processo di individualizzazione: l'opposizione all'autorità.

Ma un tempo la rivolta verso l'autorità paterna era sollecitata da un sistema di regole, di divieti e di controlli che l'adolescente avvertiva come vincoli alla sua libertà. Ora, invece, la permissività di molti genitori è tale da rendere quasi assurda la ribellione, e gli adolescenti cercano altri modi per misurarsi con gli adulti e allontanarsi da loro. In quest'ambito si colloca la trasgressività, a volte eccessiva, messa in atto da molti adolescenti, che risulta al tempo stesso aggregante e coesiva al gruppo dei pari.

Per l'adolescente, il gruppo dei pari può superare per importanza (per la prima volta) la famiglia, e quindi diventare un banco di prova per sperimentare il nuovo assetto identitario e verificare le reazioni esterne. È con questo gruppo ristretto di coetanei che si misurano l'aspetto fisico, l'abbigliamento, la gestualità, il gergo, utilizzando codici comuni ai giovani, per essere riconosciuti proprio come pari. Indubbiamente, si tratta di raffronti cruciali, perché con il gruppo dei pari si gioca la qualità delle relazioni più significative.

Il confronto costante e pressante con i pari può, in alcuni casi, indurre nell'adolescente sentimenti di inadeguatezza, di vergogna, di debolezza, di ansia, e anche profonde lacerazioni (si pensi al bullismo o ai disturbi del comportamento alimentare) difficili da risolvere. Il gruppo dei pari è, però, imprescindibile e fondamentale per la crescita evolutiva dell'adolescente, in quanto rappresenta l'ambiente extra-familiare in cui sperimentare, riconsiderare ed arricchire il modo di vivere se stessi e gli altri; per questo gli amici rappresentano non soltanto un rischio (come spesso si crede), ma sicuramente anche un'opportunità.

Un rischio maggiore, semmai, proviene da tutti coloro con i quali l'adolescente entra in relazione attraverso i social network. L'utilizzo dei social network da parte delle nuove generazioni può avere infatti una funzione di stimolo e di sviluppo precoce di tutti i compiti evolutivi dell'adolescente, ma può rappresentare un rischio per uno sviluppo equilibrato nel momento in cui le esperienze in rete dovessero sostituire quelle della vita reale.



Dalla serie: i Simpson – Matt Groening – 1987

Per i giovani, stare “sempre connessi” è utile perché soddisfa due bisogni fondamentali della loro età: quello di definire la propria identità tramite la relazione con gli altri - attraverso sms, mail, uso di chat -, e quello di esprimere, raccontarsi, attraverso l'uso dei social network, con mezzi, quindi, che permettono oltretutto di modellare, modificare la propria immagine sociale, al di là delle etichette e dei giudizi del gruppo. Dietro il bisogno di stare continuamente collegati si può nascondere però la paura di vivere la vita vera, e di cancellarne le insoddisfazioni.

Molti ragazzi infatti si rifugiano nella realtà virtuale rimanendo impigliati nelle lusinghe della rete, nei miraggi di internet, ancor prima di aver imparato ad affrontare la realtà oggettiva e i rapporti sociali, rischiando così di entrare in progressivi processi di passivizzazione e di estraneazione dalla realtà.

E forse proprio la realtà virtuale, quella della rete, risulta la più difficile da controllare, per i genitori che vogliono indirizzare i propri figli adolescenti

verso la maturità arginando il più possibile i fattori di rischio connessi ai cambiamenti.

Anche nell'adolescenza, come nell'infanzia, la centralità educativa rimane infatti ancora in capo alla famiglia. Per questo sono determinanti nella costruzione del proprio senso di sé (della propria identità, del proprio spazio nel mondo) le dinamiche familiari, che contribuiscono in modo significativo a definire un modello relazionale da assimilare e da confrontare con il mondo al di fuori di esso.

I cambiamenti che vive l'adolescente non lasciano immutato il contesto familiare, la conflittualità interna che egli sperimenta tra i bisogni di autonomia e di protezione si esprime all'interno della famiglia attraverso varie forme di comunicazione verbale (silenzi, aumento dei conflitti, provocazioni e aggressività verbale) e non verbale (modo di vestire e di atteggiarsi, rapporto con il cibo, modalità di gestire gli spazi personali).

La conflittualità, più o meno marcata, che gli adolescenti manifestano in famiglia spinge il sistema familiare a riorganizzarsi, a definire i legami di ciascun membro con gli altri e con l'esterno.

Per questo la famiglia è chiamata a un'"impresa evolutiva congiunta" con l'adolescente, che è forse uno dei compiti più difficoltosi che i genitori devono affrontare nella crescita dei figli, perché molte e continue sono le prove, le sensazioni di frustrazione, di stanchezza e di fallimento.

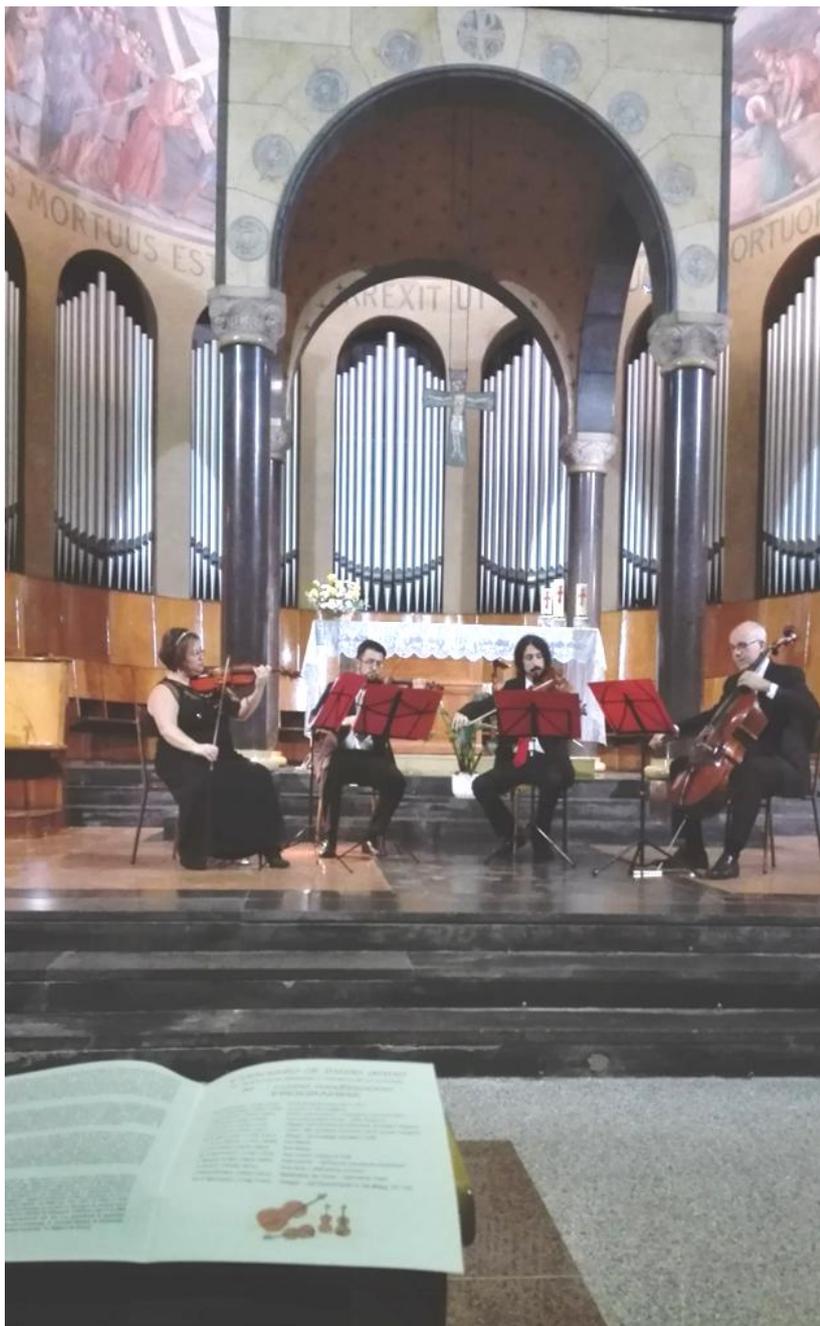
Ho visto famiglie naufragare nella tempesta che l'adolescenza dei figli aveva scatenato in famiglia. E ho visto famiglie attraversare in relativa serenità la fase adolescenziale dei figli.

La differenza cruciale stava nel condividere, motivare e incoraggiare le loro scelte, e nel non sostituirsi ad essi scegliendo per loro la scuola, gli amici, gli sport, i viaggi; nel sostenerli affettivamente e nel dar loro fiducia e speranza; nel concedere loro uno spazio di autonomia e indipendenza sufficiente per poter esprimere le loro potenzialità; nell'essere sempre inflessibili sulle responsabilità conseguenti a ciò che i figli facevano (azioni irresponsabili) o evitavano di fare (azioni dovute); nel riflettere insieme su ciò che ha senso nella vita, e sui modelli con i quali confrontarsi (non la rock-star di turno o i personaggi televisivi del momento).

In definitiva, lo stile educativo dei genitori aveva fatto la differenza nel processo di crescita degli adolescenti, come trasmissione di significati, modelli e valori che potessero realmente aiutarli nella consapevolezza crescente circa il senso globale dell'esistenza.

Anna Poletti

Il dono: la musica in chiesa



In occasione dell'apertura dell'anno liturgico, alla sera di venerdì 29 settembre, il nostro Parroco ha voluto farci un "dono": un concerto, eseguito sull'altare da un giovane quartetto d'archi, guidato con passione e competenza dalla figlia, violinista, dell'organista che accompagna il coro della Parrocchia, durante la S. Messa domenicale delle 11.30.

Il dono è risultato molto gradito, sia per il programma, che abbracciava autori classici noti alla maggioranza degli spettatori, sia per la maestria degli esecutori. Vorrei mettere in risalto l'aspetto spirituale della musica.

A mio avviso, non c'è nulla che avvicini al Signore quanto il suono di

una buona musica, che intenerisce il nostro cuore, ci commuove, ci porta a contatto con il nostro Creatore.

Ringraziando don Antonio, c'è solo da augurarci che divenga prodigo di questi doni che, oltre tutto, convogliano in Parrocchia anche persone che, di solito, non la frequentano.

Raffaello Jeran

Visite natalizie alle famiglie

Quest'estate, in un momento di tranquillità, ho ripensato alle visite natalizie fatte in questi cinque anni e in modo particolare a quella dell'avvento 2016.

Sono stata praticamente sempre in coppia con Giampiero ed ormai siamo molto affiatati e lavoriamo bene insieme.

Ogni anno, dopo aver dato l'adesione alla richiesta del Parroco, ci organizziamo sia per preparare le buste con le locandine d'avviso, sia per recapitarle.

La prima volta eravamo un po' sprovveduti e l'impatto è stato un po' brusco: per noi era una novità salire, scendere le scale, suonare i campanelli ed aspettare che le porte si aprissero...

Anno dopo anno ci siamo organizzati meglio ed ora ci prepariamo non solo praticamente, ma soprattutto spiritualmente.

A metà novembre inizia l'avvento, tutto è pronto e si può iniziare il cammino.

Nei giorni fissati per le visite, partecipiamo alla Celebrazione Eucaristica delle ore 18 e poi ci avviamo. Lungo la strada rivediamo, sul foglio che ci è stato consegnato: strade, indirizzi ed il numero di famiglie che dobbiamo incontrare quella sera.



Discepoli in cammino – Arcabas – 1984

Preghiamo l'angelo custode perché ci faccia trovare qualcuno che risponda al citofono centrale e ci apra il portone e... siamo sempre stati esauditi! Abbiamo infatti sempre trovato degli "angeli custodi" che, rientrando in famiglia dopo il lavoro, sono stati ben felici di accoglierci nel loro caseggiato.

Iniziamo a suonare il primo campanello e, se ci aprono, (capita anche che la porta resti chiusa per assenza o per scelta) entriamo portando l'augurio di Buon Natale della Parrocchia.

Per prima cosa chiacchieriamo un po' per fare conoscenza e poi preghiamo insieme. Se ci sono bambini piccoli recitiamo una speciale preghiera con loro per chiedere la benedizione su mamma e papà, se ci sono solo adulti leggiamo insieme il testo dell'immagine che consegniamo poi alla famiglia, se ci sono anziani chiediamo quale preghiera vogliono recitare e ci uniamo alle loro parole.

Al momento di congedarci, invochiamo la benedizione su quella casa e su chi vi abita, facendo il segno della Croce. Spesso sentiamo esclamare: "Adesso siamo benedetti!". Uscendo, molte volte ci guardiamo negli occhi e sospiriamo, colpiti dalle situazioni in cui vivono molte famiglie!

Al termine della serata, mentre torniamo a casa, facciamo una sintesi di quanti ci hanno aperto, di quanti erano assenti e di quanti non hanno accolto la nostra visita. Alcune sere siamo particolarmente felici perché siamo riusciti a raggiungere persone non cattoliche che, anche se di un'altra religione, ci hanno fatto entrare nelle loro case con un sorriso.

Affidiamo quindi tutti alla Madonna recitando un'Ave Maria.

Ma il tempo corre e, guardando l'orologio, ci stupiamo di come ormai sia tardi; del resto quando si avvicina la gente, non si deve avere fretta: si ascolta, si parla, si prega, si saluta senza pensare al tempo.

È un'esperienza che arricchisce, che permette di entrare in contatto con le varie realtà e quindi diciamo: "Chi può, chi vuol provare, si faccia avanti!"

Non siamo soli: Lui ci manda, attraverso la Parrocchia, ci ispira, ci incoraggia, ci segue, è con noi!"

Giampiero e suor Ausilia

Notizie in breve ...

per le ADOZIONI A DISTANZA,

per MODJO abbiamo riconosciuto la somma di € 515,00 raccolta sino al 31 ottobre 2017, a "Missioni Consolata – Torino".

per l'ARMENIA teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 20,00 (raccolta sino al 31 ottobre 2017).



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa

ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

L'ABITO FA IL MONACO ?

Sono un cattolico credente e praticante. Nei molti decenni della mia vita ho visto tante trasformazioni nella Chiesa, a cominciare dal Concilio Vaticano II, che ho sempre accolto volentieri e con convinzione.

Sono entusiasta dell'attuale papato e mi sembra che papa Francesco stia realizzando quello che ho sempre desiderato e sperato che fosse la Chiesa Cattolica nel mondo. Tutto questo per affermare che mi sento a mio agio, mi sento "a casa" in questa Chiesa.

C'è una cosa di cui non ho ancora capito bene il significato, e che (forse) non riguarda solo l'aspetto "formale", ma riflette qualcosa di più sostanziale.

Il Papa, i vescovi, i frati e le suore sono sempre riconoscibili anche per l'abito che portano, mentre i preti (da qualche anno) solitamente vestono con abiti comuni, direi che si "mimetizzano" con il loro gregge.

Non che questo mi disturbi, anzi li sento più "vicini" a me e alla comunità.

Mi sembra di intuire il significato di questo comportamento, ma mi piacerebbe capire meglio in che modo e con quale spirito è avvenuta questa evoluzione. E' una domanda che mi hanno rivolto alcuni miei conoscenti "non credenti" ed a cui non ho saputo dare una risposta completamente convincente.

Mario

Se dovessi essere telegrafico direi semplicemente di sì, l'abito fa il monaco, ma il prete non è un monaco! Ma ovviamente serve qualche spiegazione in

più. Premessa: l'abito clericale di per sé non è scomparso e direi che sta tornando di moda, specie nelle giovani generazioni (con qualche eccezione). Il dibattito è sottile e direi quasi simbolico del rapporto tra il prete e il mondo contemporaneo.

A me sembra che oggi sia una ricchezza che non prevalga un modello unico di fare il prete, e io apprezzo chi porta la tonaca, chi mette una croce, chi sottolinea di più la comune appartenenza alla vita ordinaria.

Nel corso della storia c'è stata sicuramente un'attrazione della figura del prete verso quella del monaco e del religioso: gli studiosi parlano di una sacralizzazione e del modello del prete.

Non era così agli inizi: il prete era un credente come tutti gli altri, che veniva chiamato – per vocazione – a presiedere la vita della comunità. Diversa è la figura del monaco e del religioso che mettono in evidenza più il profilo profetico anche tramite una distanza dal mondo di cui l'abito è un segno.

Ma ancor più non era così nella vita di Gesù. Giovanni Battista rappresenta il profilo profetico (e infatti vestiva e mangiava stranamente), e di contro Gesù veniva accusato di essere un mangione e un beone. Gesù non era un sacerdote, non era un monaco, non era un appartenente alle correnti farisaiche (che oggi potremmo identificare con i religiosi o i movimenti), era un ebreo comune.

Di lui si scorda spesso il tratto fortemente secolare (*seculum* è il mondo).

A me piace ricordare che noi diocesani siamo appunto “preti secolari”. Non è per nascondere qualcosa, e quando cammino per le strade della mia parrocchia è un piacere vedere che molti mi ri-conoscono. Ma non mi dispiace che prima conoscano l'uomo, il credente: anche io devo – come tutti i cristiani – far trapelare la mia testimonianza dalla qualità umana della mia vita prima che da segni esteriori.

Per questo io non amo le “divise”, ma rispetto molto chi vi trova un senso nel suo ministero. Sono certo che qualcuno dei miei parrocchiani non approva la mia scelta, e chiedo perdono se non corrispondo alla sua immagine di prete. Ma ho anche la certezza che invece per altri questo aiuta ad avvicinare la figura del prete, a renderla un fratello che condivide la stessa vita comune. Almeno questa è la mia intenzione: essere in mezzo a voi come un fratello che condivide la fede e la vita, che non vuole separarsi ma immergersi nella stessa condizione umana, perché questo mi affascina di Gesù, la scelta di incarnarsi fino in fondo nell'umano, di sentirlo suo, carne della sua carne, fino a non distinguersi neppure nel vestito!

Ma, ovviamente, è una questione di sensibilità, non un dogma, e quindi la si può pensare diversamente!

don Antonio

QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA

Oggi prego meditando il tema pastorale proposto dal Santuario di Lourdes per il 2018, e cioè: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

Credo che il passato sia storia, il futuro un mistero, e l’oggi un dono. Sull’oggi si gioca tutta la nostra vita, pur conscia che cercare ogni giorno di vivere la Sua volontà non è cosa facile.

Così mi viene da pensare che il carattere di ognuno di noi segna un po’ anche il nostro destino, nel modo di porsi agli altri, di relazionarsi, di reagire nelle diverse situazioni da scegliere... ma insieme, come dice don Antonio, “c’è qualcosa di inedito che si impara vivendo”.

Può accadere che si vivano attimi in cui la Parola diventa nutrimento essenziale per dare un senso al ‘non senso’ che a volte ci coglie di sorpresa.

Ecco che forse, almeno per me, “condividere qualche pensiero”, cambia il volto di una solitudine che tutti noi conosciamo bene.

Ma...c’è un pudore da superare per aprire il proprio cuore..., ecco perché mi riesce più facile vivere questa relazione ‘senza volto’, in cui lo Spirito la fa da padrone, firmandomi con uno pseudonimo che possa consentire più libertà d’espressione.

P.S. (ben lungi dal considerare lo pseudonimo una qualsivoglia forma di anonimato, perché se questo dovesse offendere qualcuno, sarei pronta a mettere nome e cognome senza alcun problema).

Un’affezionata lettrice

Accetto volentieri il suo anonimato, cara “affezionata lettrice” perché non mi sembra celi una paura della responsabilità che le parole chiedono (metterci la faccia) quanto la consapevolezza che ci sono dialoghi che vengono meglio nel pudore di una certa riservatezza.

“Pudore” e “riservatezza”: due parole che non vanno certo di moda, ma che io invece vado riscoprendo ogni giorno di più, proprio perché viviamo in un mondo spudorato e dove manca ogni forma di discrezione. E credo che nelle tue parole tanti possano ritrovarsi.

don Antonio

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell’ECO



SPAZIO STUDIO SAN VITO

Ogni *lunedì* e *venerdì* in oratorio puoi trovare uno spazio dedicato agli *studenti dalla prima alla quinta superiore.*

Dalle 15.30 alle 19.30 mettiamo a disposizione comode aule per lo studio, silenziose e tranquille, dove *un tutor ti aiuterà a gestire un ritmo di studio personale concordando con te* (es: il ritmo delle pause e dell'uso del cellulare..).

L'oratorio è fornito di una rete wi-fi a cui potrai accedere per eventuali ricerche ecc..

Se vuoi qualche info in più o per partecipare non ti resta che venire in oratorio, oppure scrivi a

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com



Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

Lavori in corso per restauro e risanamento

Il costo totale dei lavori rimane di € 268.477,00 con la modifica degli infissi, preannunciata nell'articolo del numero di ottobre scorso.

Si è infatti preferito rimuovere la vecchia inferriata posta in origine a protezione delle finestre del piano interrato e di installare finestre in alluminio (come ai piani soprastanti) con vetri antisfondamento così da evitare ostacoli pericolosi e ristagno di rifiuti.



**ALLESTIMENTO
PONTEGGIO**

€ 10.980,00



**RIFACIMENTO
TETTO**

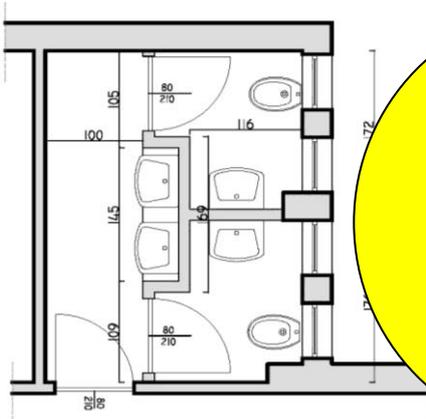
€ 24.400,00





**SOSTITUZIONE
INFISSI**

€ 167.900,00



**RIPRISTINO
FACCIATA
E RIFACIMENTO
SERVIZI IGIENICI**

€ 51.240,00



**PROGETTISTA
E DIRETTORE
LAVORI
E SICUREZZA**

€ 13.957,00

Facciamo il punto della situazione **al 31 ottobre 2017**

Costo complessivo € 268.477,00

Fatture d'acconto già pagate:

Ponteggio	€ 10.980,00	
Tetto	€ 21.960,00	
Facciata e servizi	€ 20.496,00	
Infissi e finestre	€ 45.750,00	
Progettista/responsabile lavori e sicurezza	€ 9.769,00	
	=====	-€ 108.955,00

Fatture ancora da pagare:

entro il 15/11/2017	€ 58.789,00
Il 30/11/2017	€ 22.875,00
Il 31/12/2017	€ 33.123,00
Il 31/01/2018	€ 17.690,00
Il 28/02/2018	€ 27.045,00
	=====

Differenza da pagare per il 4' Lotto € 159.522,00
a cui si deve aggiungere il debito verso la Banca Prossima € 68.022,00

Totale debito al 31/10/2017 € 227.544,00

Dal Comune di Milano dobbiamo ancora ricevere un secondo acconto (nel mese di dicembre 2017) nonché il saldo (nel mese di febbraio 2018), per complessivi € 81.740,00

Se consideriamo che per i lavori dei Lotti 1, 2 e 3 sono stati pagati tutti i fornitori e che le spese per la gestione ordinaria della Parrocchia si aggirano sui 20.000,00 euro al mese, emerge la necessità di continuare a confidare nella generosità dei Parrocchiani che hanno sempre assicurato alla Parrocchia le risorse per realizzare i progetti di ristrutturazione dei vari edifici e ambienti della loro Casa comune (nel mese di ottobre 2017 abbiamo ricevuto offerte destinate al Lotto 4' per l'importo di € 14.300,00).

Un sincero grazie a tutti coloro che hanno sostenuto e che ancora sosterranno questi progetti.

La Commissione Affari Economici

Riqualificazione degli edifici parrocchiali

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Lotto 4 – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3 sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate



Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o estinzione debito con la Banca Prossima
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : "Parrocchia di San Vito al Giambellino"
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it



Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Ottobre 2017

Le nostre uscite

Gli anni passano per tutti, ma in modo particolare per i nostri Jonny che sono sempre più stanchi, affaticati e pigri, anche se la voglia di vedere cose nuove, di fare esperienze e di stare insieme non viene mai meno. Nostro compito quindi è quello di progettare uscite brevi e non molto faticose. La cava Aurora nel parco delle cave a Baggio, assolve pienamente a quanto richiesto ed è per questo che ogni anno, in primavera ed in autunno vi organizziamo un ricco pic-nic.

Il 9 ottobre, fedeli al nostro appuntamento, abbiamo raggiunto la cava. Siamo stati molto fortunati perché il tempo era ottimo: una temperatura ideale, cielo limpido, assenza di vento! Questo ci ha permesso, al mattino, di fare una lunga passeggiata nei sentieri che costeggiano la cava, e di pranzare poi all'aperto, sui tavoli posti sotto agli alberi. Durante la passeggiata, abbiamo potuto ammirare gli alberi con i caratteristici colori autunnali, il laghetto che ospita diverse varietà di uccelli e di animali acquatici, uno stranissimo albero cavo che tuttavia vive e cresce rigoglioso... e molto altro, sempre guidati da Nonno Felice, un volontario dell'Associazione Pescatori che ogni volta ci stupisce con le sue spiegazioni semplici e di grande effetto.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



Arcidiocesi
di Milano

Celebrazione eucaristica nelle domeniche di Avvento



S. Messe di Avvento in Duomo: l'Arcivescovo invita e incontra sei categorie

I nonni, gli insegnanti, i nati nel 1951, gli infermieri, le badanti, gli sportivi. Sono queste le categorie di persone che l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, invita in Duomo a Milano per la **Messa delle 17.30** nelle domeniche di Avvento.

L'Avvento, tempo liturgico che la Chiesa vive come preparazione al mistero del Natale, da qualche anno la Diocesi ambrosiana lo pensa anche come occasione per sottolineare il valore della Cattedrale, della preghiera con il Vescovo, per approfondire le ragioni della fede e offrire l'opportunità di riavvicinarsi al messaggio cristiano.

Ogni domenica avrà una speciale attenzione per alcune situazioni: di esperienza familiare, attività lavorativa o generazionale.

Si inizia la prima domenica di Avvento con i nonni (12 novembre), poi gli insegnanti (19 novembre). Il 26 novembre l'Arcivescovo invita in Duomo tutti coloro che sono nati nel suo stesso anno, il 1951.

A seguire gli infermieri (3 dicembre), le badanti (10 dicembre) e gli sportivi (17 dicembre).

Alcune celebrazioni delle 17.30 in Cattedrale saranno precedute alle 16.45 da un momento di dialogo con la categoria invitata quel giorno.

*mons. Davide Milani
Responsabile comunicazione, Arcidiocesi di Milano
Portavoce mons. Mario Delpini*

Santo del mese: San Tommaso apostolo

L'apostolo **Tommaso** è noto principalmente per essere il protagonista del brano del Vangelo di Giovanni (20,24-29) in cui dubita della risurrezione di Gesù; poi, all'evidenza, lo riconosce.



Incredulità di Tommaso – Caravaggio – 1602

Lo incontriamo tra gli apostoli, senza nulla sapere della sua storia precedente. Non si conosce esattamente il luogo di nascita (Galilea, I secolo a.C.), né il suo mestiere. Egli è sovente chiamato, nei quattro vangeli, soltanto **Tommaso**, mentre l'evangelista Giovanni lo identifica, tutte le volte che lo introduce, come "**Tommaso detto Didimo**".

Tommaso, però, è un soprannome, poiché "Tòma" in aramaico significa "gemello", mentre Didimo, dal greco, ha il medesimo significato, quindi è plausibile che il nome originale dell'apostolo fosse **Giuda**.

A parte l'episodio dell'incredulità, le altre menzioni di **Tommaso** nei vangeli sono minori. Si hanno tre soli episodi nel vangelo secondo Giovanni:

Subito dopo la morte di Lazzaro, gli apostoli si oppongono alla decisione di **Gesù** di tornare in Giudea, dove gli ebrei avevano precedentemente tentato di lapidare **Gesù**, ma **Tommaso**, determinato, dice: "**Andiamo anche noi a morire con Lui**" (11, 16);

Nei discorsi dopo l'ultima cena, Gesù sta dicendo ai suoi che va a preparare loro un posto e per arrivarvi essi conoscono la via. Allora **Tommaso**

interviene: “**Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?**” Gesù risponde: “**Io sono la via, la verità e la vita**” (14, 5);

Nell'apparizione sul mare di Tiberiade l'evangelista specifica la presenza di **Tommaso** insieme a Simon Pietro, a Natanaele di Cana di Galilea, ai figli di Zebedeo e altri due discepoli (21, 1,2 -14).

Secondo una tradizione che risale almeno a Origene (185-255 circa), dopo la resurrezione di **Gesù, Tommaso** evangelizzò la regione dei Parti cioè la Siria e la Persia.

Un'altra tradizione, più tarda, risalente a San Gregorio Nazianzeno (329-390 circa), attribuisce a **Tommaso** l'evangelizzazione dell'India meridionale, ove l'apostolo avrebbe subito il martirio poco lontano da Calamina. Questa tradizione appare accolta anche dagli apocrifi “**Atti di Tommaso**” e viene riportata nel Martirologio Romano al 21 dicembre.

Calamina, città non altrimenti nota, ma che probabilmente deve identificarsi con l'odierna Mylapore, sobborgo di Chennai-Madras nello Stato del Tamil Nadu (India meridionale), dove il luogo del suo martirio è ancora indicato da una croce con iscrizione in antico persiano del VII secolo.

Quando arrivarono i Portoghesi in India nel 1517, quello che la popolazione locale identificava con il sepolcro dell'apostolo, era da secoli custodito da una famiglia musulmana. Essi vi edificarono sopra una chiesa, successivamente sostituita dall'attuale chiesa cattedrale intitolata all'apostolo (XIX).

Da questo sepolcro le reliquie di Tommaso, nel IV secolo, vennero trafugate e trasferite a Edessa.

Il 13 dicembre 1144, Edessa subì l'ultima e definitiva conquista musulmana, ma prima di questo avvenimento, le reliquie di **Tommaso** erano state trasferite nell'isola di Kios (Grecia).

E' da qui che il 6 settembre 1258, Leone Acciaiuoli, capitano delle tre galee ortonesi alleate della flotta di Venezia, asportò da Kios le reliquie dell'apostolo per portarle nella cittadina di Ortona in Abruzzo, insieme alla pietra tombale. Questo avveniva secondo un racconto che si legge in una pergamena datata 22 settembre 1259 che raccoglie le testimonianze, rese sotto giuramento, degli ortonesi che furono tra quelli che asportarono da Kios le reliquie del Santo Apostolo.

Da allora, le reliquie di **San Tommaso** sono custodite e venerate nella cattedrale a lui intitolata.

San Tommaso è festeggiato il 3 luglio a ricordo della traslazione dei resti mortali ad Edessa. E' patrono degli architetti, viene festeggiato anche dalla Chiesa Ortodossa e da quella Copta.

Salvatore Barone



Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

La stagione calcistica del CSI è entrata nel vivo, le nostre squadre sono impegnate sia in campionato sia in coppa, con risultati finora tutto sommato soddisfacenti, in particolare per **juniores** e **under 12**. Da segnalare anche la bella realtà della scuola calcio per i bambini più piccoli, con più di trenta iscritti.



Il Centro Sportivo Italiano, sabato 21 ottobre scorso, ha organizzato un incontro dedicato ai dirigenti ed agli allenatori di tutte le società sportive oratoriane, incentrato sul tema “**Vedrai che bello... anche nello sport**”, riprendendo in tal modo l’argomento del cammino pastorale lanciato dalla FOM a tutti gli oratori.

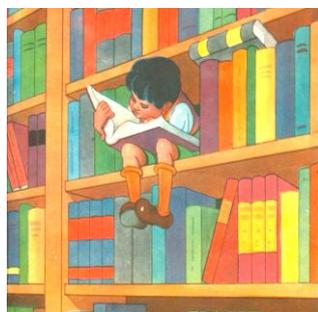
Il convegno è stato aperto dal neo Arcivescovo di Milano, monsignor Delpini. Il dibattito che ne è seguito ha sottolineato l’importanza del binomio tra oratorio e sport. Società sportive e oratorio sono infatti accomunate dalla relazione con i ragazzi che crescono, per cui non basta abitare lo stesso luogo in modo funzionale ma ci vuole anche una comunione d’intenti. Le società sportive sono parte integrante della vita oratoriana, connaturata nel percorso di crescita dei ragazzi, ed il motto scelto dalla FOM “**Vedrai che bello**” vuole proprio indicare questo percorso.

Alberto Giudici

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l’elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito: www.sanvitoalgiambellino.com



Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora Venite a trovarci!



Novembre 2017

Pensione di reversibilità ridotta. Si tornano ad applicare le precedenti regole sulla pensione di reversibilità con aliquota al 60%, dopo la sentenza della Corte sul no alla riduzione in base alla differenza di età, una Guida al servizio online dell'INPS consente ai pensionati la consultazione del cedolino della pensione e la verifica di eventuali variazioni degli importi liquidati ogni mese. La pensione di reversibilità ai coniugi sposati dopo i 70 anni con differenza di età almeno 20 anni si calcola con la normale aliquota del 60%: lo stabilisce la sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito la norma contenuta nel decreto 98 del 2011, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 20 luglio. In pratica, viene abrogata la misura sulla penalizzazione del 10% per ogni anno di matrimonio inferiore ai dieci che era stata introdotta nel 2011 (la cosiddetta norma anti badanti), e sono ripristinate le vecchie regole per il calcolo di questi trattamenti previdenziali. La sentenza è la numero 174 del 15 giugno 2016, e dichiara l'incostituzionalità dell'articolo 18, comma 5, del decreto legge 98/2011. La Corte, richiamandosi alla propria costante giurisprudenza, ha ritenuto irragionevole una limitazione del trattamento previdenziale, connessa all'età avanzata e alla differenza di età tra i coniugi. La stessa ha ribadito che ogni limitazione del diritto alla pensione di reversibilità deve rispettare i principi di eguaglianza e ragionevolezza. Il principio di solidarietà alla base del trattamento previdenziale in esame, non deve interferire con le scelte di vita dei singoli, espressione di libertà fondamentali. Ha ritenuto che la norma dichiarata incostituzionale abbia irragionevolmente sacrificato i diritti previdenziali del coniuge superstite. Quindi, al coniuge superstite, indipendentemente da età anagrafica e durata del matrimonio, è riconosciuta la pensione di reversibilità del 60% dell'assegno del defunto, con riduzioni sopra una determinata soglia annua di reddito che possa dimezzare l'entità dell'assegno delle pensioni. Non si applica più la riduzione ai matrimoni contratti, spetta anche in caso di separazione ma, se è previsto un addebito, il diritto scatta solo se è stato riconosciuto dal Tribunale il diritto all'assegno al mantenimento. Decorre dal 1° giorno del mese successivo a quello del decesso coniuge lavoratore o pensionato (anche per partner in unioni civili), indipendentemente dalla data di presentazione della domanda.

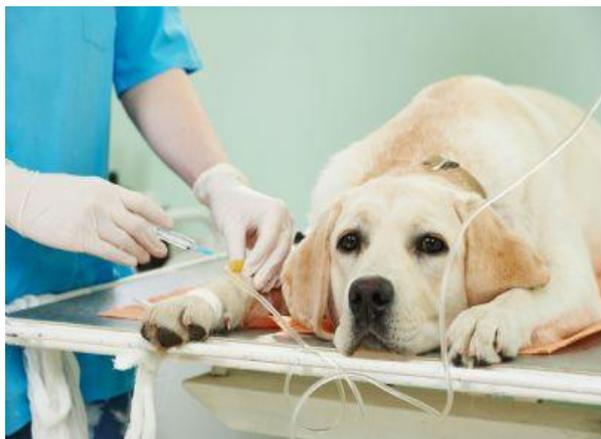
Calcolo della pensione - L'importo delle pensioni ai supersiti è calcolato sulla base della pensione dovuta o percepita dal defunto, applicando le seguenti percentuali: 60% solo coniuge; 70% solo un figlio; 80% coniuge e un

figlio o due figli senza coniuge; 100% coniuge e due o più figli o tre o più figli; 15% per ogni altro familiare avente diritto, diverso dal coniuge, figli e nipoti. Le pensioni al coniuge superstite sono dunque liquidate applicando la normale aliquota del 60%. Le domande non definite alla data della sentenza (luglio 2016) sono state riviste applicando la nuova metodologia di calcolo a coloro che hanno subito la decurtazione. Le pensioni cui è stato applicato il taglio del 10% sono state ricalcolate dal primo giorno del mese successivo al decesso del coniuge, e vengono riconosciuti i relativi ratei arretrati. Se nel frattempo è intervenuta la sentenza passata in giudicato, i ratei arretrati sono erogati dal primo giorno del mese successivo. Le pensioni di reversibilità eliminate a causa della legge incostituzionale sono state a loro volta ricostituite ma, bisogna presentare domanda.

Requisiti: affinché sia maturata una pensione di reversibilità, il lavoratore deceduto, qualora non pensionato, debba aver maturato: almeno 780 contributi settimanali, previsti per la pensione di vecchiaia prima (Dlgs 503/92); oppure almeno 260 contributi settimanali di cui 156 nei 5 anni antecedenti il decesso (previsti per l'assegno ordinario di invalidità). La domanda per la concessione della pensione ai superstiti si presenta esclusivamente per via telematica tramite il sito INPS oppure con il supporto del Contact Center o di un patronato – può essere presentata in qualsiasi momento dopo alla morte del lavoratore o pensionato, purché entro dieci anni dal decesso: diversamente, i ratei di pensione non riscossi cadono in prescrizione (articolo 2946 del Codice civile).

Indici Istat per l'aggiornamento degli affitti – in rialzo l'inflazione anche nel mese di agosto scorso. I dati ufficializzati dall'Istat indicati sono quelli utili per l'aggiornamento dei canoni derivanti da contratti liberi per le abitazioni (non interessano coloro che hanno applicato per il pagamento delle tasse la cedolare secca) e per l'adeguamento degli affitti commerciali. Come è noto esistono più indici: l'indice Istat che indica il costo della vita per la collettività nazionale, ed è quello che viene per lo più comunicato da mass-media (giornali e televisione); invece, per l'adeguamento dei canoni di affitto (ma anche per l'adeguamento dell'assegno del coniuge separato), l'indice da prendere in considerazione è il cosiddetto “ indice del costo della vita per le famiglie di operai ed impiegati”. Risultato di questa assurda duplicazione è che spesso si registrano differenze tra i due indici (poiché diversi sono i beni presi in considerazione). La variazione dell'indice del costo della vita ad agosto, è la seguente: * Variazione costo della vita da agosto 2016 ad agosto 2017: + 1,2% (ridotto al 75% : + 0,900%). * Variazione costo della vita da agosto 2015 ad agosto 2017: + 1,1% (ridotto al 75 % : + 0,825%).

Permesso di lavoro retribuito per curare il cane - prima volta in Italia. Grazie al supporto tecnico-giuridico offerto dalla Lav, una università romana ha riconosciuto il diritto di una dipendente a 2 giorni di permesso retribuito per curare il proprio cane.



Anche curare il proprio cane è un grave motivo personale e di famiglia che consente di ottenere un permesso di lavoro retribuito. È quanto avvenuto a una dipendente pubblica, single, che non avendo alternative per stare vicino al proprio animale, ha chiesto al datore di lavoro (un'università romana) il riconoscimento del permesso retribuito di due giorni di assenza. Tale diritto, inizialmente negato, "grazie al supporto tecnico-giuridico"

offerto dalla Lav, (Lega Anti Visezione) è stato riconosciuto. *La mancata cura di un animale è reato.* Del resto, la "leva" su cui ottenere il riconoscimento viene proprio dalla circostanza che non curare un animale, come affermato più volte dalla giurisprudenza, può essere accusato di reato, maltrattamento e quello di abbandono previsti dal codice penale. È evidente, quindi, che non poter prestare, o far curare da un medico veterinario cure o accertamenti indifferibili all'animale, rappresentava chiaramente un grave motivo personale e di famiglia, che la signora viveva da sola e non aveva alternative per il trasporto e la necessaria assistenza al cane. *Permesso lavoro per cura animali:* si è creato un precedente in Italia. "Ora, con le dovute certificazioni medico-veterinarie, chi si troverà nella stessa situazione potrà citare questo importante precedente, ha affermato il presidente della Lav, Gianluca Felicetti, che ha aiutato la signora nella vertenza". Si tratta, in sostanza, di "un altro significativo passo in avanti che prende atto di come gli animali non tenuti a fini di lucro o di produzione sono a tutti gli effetti componenti della famiglia e più in generale un altro passo avanti verso un'organica riforma del [codice civile](#) che speriamo, il prossimo Governo e il prossimo Parlamento avranno il coraggio di fare, approvando la nostra proposta di legge ferma dal 2008".

COLF e BADANTI – Si evidenzia ai datori di lavoro che il 5 novembre 2017 si posticipa a lunedì 6 ultimo giorno utile per la consegna del prospetto paga del mese precedente.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Santostefano Giulia Maria
 Santostefano Matteo Francesco
 Borrini Giorgio
 Borrini Rebecca
 Molino Francesco
 Grimolizzi Leonardo
 Leoni Pietro
 Liguori Giorgia
 Moramarco Riccardo Oreste Lino
 Laneri Matteo
 Tardivo Sigang

17 settembre 2017
 “
 “
 “
 30 settembre 2017
 8 ottobre 2017
 “
 “
 “
 “
 22 ottobre 2017

Si sono uniti in **Matrimonio**:

Nadin Chions Fabio – Silvestre Mariangela

7 ottobre 2017



Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Stellato Sara, via Giambellino, 11
 Mambretti Assunta, via Lorenteggio, 53
 Parisi Pasquale, via Vespri Siciliani, 13
 Rastelli Francesca, via Lorenteggio, 43
 Fagioli Anna Maria, via Tito Vignoli, 30
 Mattiotti Leda Lucia Giulia, via Tolstoi, 24/01
 Turi Ildo, via Tito Vignoli, 34
 Zapata Palomino Josè Saturnino, via Giambellino, 60
 Malerba Carmela ved. Giordano, via Carlo Troya, 22
 Chiozzotto Renato, via Vespri Siciliani, 38
 Mancini Amina Felicia, via Lorenteggio, 37
 Napolitano Giorgio, via Giambellino, 39

anni 50
 “ 97
 “ 79
 “ 82
 “ 82
 “ 90
 “ 89
 “ 84
 “ 94
 “ 89
 “ 88
 “ 79

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



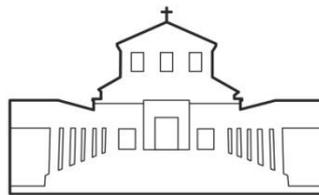
Abbiamo recentemente ricevuto alcune nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, una targa provvisoria. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Gesù con Giuseppe falegname – Gerrit van Honthorst - 1620



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto